volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Ben Gvir, l’odio e la morte eretti a sistema

Autore: Domenico Gallo

Si possono fare molti mestieri nella vita, alcuni ci sono imposti dalle circostanze o dal caso, alcuni derivano dalle nostre inclinazioni, ma c’è un mestiere del tutto straordinario che solo pochi possono praticare: il mestiere di dare la morte agli altri. *La morte è il mio mestiere* è un romanzo del 1952 di Robert Merle, pubblicato in Francia da Gallimard. Il protagonista è Rudolf Lang, personaggio romanzesco chiaramente ispirato alla **figura di Rudolf Höss, comandante di Auschwitz**. Merle segue Lang/Höss dall’adolescenza, attraverso la sua formazione militare e l’adesione al nazionalsocialismo, fino alla nomina ad Auschwitz e alla trasformazione del campo in un centro di sterminio. Merle utilizzò come fonti principali le memorie di Rudolf Höss e il materiale relativo agli interrogatori condotti in carcere dallo psicologo Gustave M. Gilbert durante il processo di Norimberga. Nel libro, Höss non viene descritto come un nazista fanatico, o un mostro di sadismo, ma come un funzionario zelante, impegnato a far funzionare al meglio la macchina dello sterminio, organizzando il funzionamento delle varie fasi, dalla concentrazione del materiale umano, alla eliminazione, allo smaltimento dei rifiuti, di qui: **la morte come mestiere**. Il tema è stato ripreso nel film *La zona d’interesse* (*The Zone of Interest*), diretto da Jonathan Glazer nel 2023, incentrato sulla vita di Rudolf Höss e della sua famiglia che abitava in una villa con un grande giardino immediatamente adiacente al muro del campo di Auschwitz. In Merle vediamo Höss come funzionario dello sterminio: l’organizzazione, l’efficienza, l’obbedienza, il lavoro; in Glazer vediamo Höss nella sua vita privata: il padre di famiglia, il marito, l’uomo che cura il proprio giardino e progetta il futuro della famiglia, mentre contemporaneamente dirige una macchina di sterminio.

In tempi recenti il “mestiere” di Höss è tornato d’attualità e viene esercitato con mirabile dedizione dal Ministro per la sicurezza nazionale di Israele Itamar Ben-Gvir. Però fra i due personaggi c’è una differenza sostanziale: Hoss ha trovato il tavolo della morte già apparecchiato e il suo impegno professionale è stato tutto rivolto a eseguire con la massima efficienza burocratica i compiti che gli erano stati affidati; Ben-Gvir ha dovuto condurre una dura battaglia politica per poter praticare al meglio il “mestiere” che lui stesso si è scelto.

Abbiamo visto tutti **le immagini di Ben-Gvir che il 30 marzo, circondato dai suoi colleghi di partito, versa lo champagne per festeggiare una sua grande vittoria politica: l’introduzione della pena di morte per i palestinesi**. Abbiamo visto tutti con quanto orgoglio il 18 agosto ha diffuso un video nel quale mostra i lavori per una nuova ala carceraria destinata ai detenuti condannati a morte e, al suo interno, la **costruzione dell’impianto per le esecuzioni mediante impiccagione**. Nella struttura sono previste **cabine di osservazione per le vittime e i loro familiari, affinché possano godersi lo spettacolo delle esecuzioni**. Nel video Ben-Gvir presenta l’iniziativa come una realizzazione delle promesse politiche da lui fatte: peggiorare le condizioni dei detenuti palestinesi, approvare la pena di morte e praticarla senza ritegno. Non c’è dubbio

che Ben-Gvir abbia realizzato il suo progetto di **rendere sovrana la tortura nell'universo carcerario che egli stesso amministra**. La pena di morte arriva alla fine di un percorso di disumanizzazione dei palestinesi e di dominio totale dei loro corpi, intriso di fame, di umiliazioni, di torture materiali e psichiche, fino all'estremo limite della soppressione dei corpi, come risulta dal rapporto (*Tortura e Genocidio*) presentato a Ginevra il 23 marzo dalla relatrice speciale per i territori palestinesi occupati Francesca Albanese. Ma per Ben-Gvir la morte non è mai abbastanza: **in un podcast con l'ex ostaggio Rom Braslavski, realizzato nel mese di agosto, Ben-Gvir ha sostenuto che Israele dovrebbe effettuare 30-40 uccisioni mirate ogni notte a Gaza**.

Come Rudolph Hoss anche Ben-Gvir è circondato dall'affetto e della comprensione della sua famiglia. Il 6 maggio per festeggiare il suo cinquantesimo compleanno **la moglie gli ha preparato una bellissima torta con il disegno di un cappio di marzapane**. A differenza di quel gelido burocrate che fu Rudolph Hoss, Ben-Gvir esercita il mestiere che lui stesso si è scelto con grande passione. Parafrasando *Bocca di Rosa* ("c'è chi l'amore lo fa per gioco, chi per professione, Bocca di rosa, né l'uno né altro, lei lo faceva per passione") si potrebbe cantare così: c'è chi la morte la da per gioco, chi per professione, Ben-Gvir, né l'uno né altro, lui lo faceva per passione.

L'articolo è pubblicato anche sul *Fatto Quotidiano* del 22 agosto